

Do we have a chance? Intervista a Valentina Galdi | NiC

Valentina Galdi nasce a Battipaglia il 17 gennaio 1995. Il suo corto *Do we have a chance?* partecipa alla rassegna di film indipendenti [NiC – Napoli in Cinema](#), evento organizzato dalla distribuzione cinematografica indipendente [NiC](#) del gruppo AVAMAT e dedicato al [cinema indipendente](#). Si tratta di un momento di condivisione tra cineasti e pubblico, con uno spazio riservato alle domande e alle dichiarazioni degli artisti dopo ogni proiezione. Il teaser del corto è su YouTube, e si può visualizzare [qui](#). *Do we have a chance?* ha vinto numerosi **premi**, tra cui il Premio Cortissimo TLW Web, promosso da Rai Pubblica Utilità, e il Premio Sorriso ENS.

Chi è Valentina Galdi, autrice e regista di *Do we have a chance?*

Valentina Galdi è laureata in Economia e Gestione Aziendale e ha conseguito un Master di 1° livello in Marketing Management. Si è avvicinata al mondo dell'arte tra il 2015 e il 2016, fondando una compagnia cinematografica indipendente, ***The Gladiator Company*** (ad oggi **Gladiarte ETS**), di cui è anche **presidente**.

Tra i suoi lavori, ricordiamo il monologo teatrale ***Superheroes*** (2020), scritto per l'organizzazione di arti creative scozzese *At The Root Theatre*. Gli ultimi cortometraggi che ha scritto e diretto, ***Memorie Sbiadite*** e ***Ali in Gabbia***, hanno vinto numerosi premi in festival internazionali. Inoltre, nel 2021, Valentina Galdi ha vinto il premio *Il Vince* alla IX Edizione del Premio Vincenzo Crocitti International a Roma, come sceneggiatrice e regista emergente.

Qual è l'ispirazione dietro *Do we have a chance?*

Ho conosciuto persone che hanno vissuto – o vivono ancora – la **difficile situazione emotiva** del protagonista del corto: si sentono **sbagliati**, fuori contesto, **inadeguati**. Questo non perché subiscono necessariamente atti di omofobia veri e propri, anche perché spesso non hanno ancora dichiarato apertamente la loro omosessualità, ma semplicemente perché sono circondati costantemente da **stereotipi di perfezione sociale**. Stereotipi che in questo caso riguardano la sessualità, ma possono riferirsi a tanti campi diversi.

È una situazione che non ho vissuto in prima persona, ma che **conosco**. Lo stesso protagonista è ispirato a una **persona a me vicina**. Nel mio piccolo cerco di spronare a fare quel passo per **uscire dalla gabbia**, per sé stessi e non per gli altri. Penso che siamo talmente abituati a giudicare che dovremmo anche imparare a dare meno importanza all'opinione degli altri, ma ascoltando alcune esperienze mi rendo conto che non è così facile.

Quali sono state le sfide e le difficoltà maggiori nell'animazione del corto?

Le sfide sono sempre collegate al trattamento di una **tematica** simile. Per fortuna, nonostante le numerose difficoltà dovute alla **mentalità arcaica** ancora presente sul territorio, ho visto molti **giovanissimi** apprezzare e premiare il cortometraggio. Questo sicuramente mi lascia **ben sperare** per la **società del futuro**, ma è ancora un argomento su cui bisogna insistere in questo settore. L'unico rischio, forse quello che più mi spaventa, è che diventi un tema trattato più per cercare **consensi** che per **sensibilizzare** il pubblico, e quindi che venga trattato anche da chi non ne sa nulla.

Come sono state rappresentate visivamente la conformità e la paura del giudizio sociale in *Do we have a chance?*

Ho rappresentato una serie di situazioni apparentemente innocue che però acquiscono il senso di inadeguatezza del protagonista, come il vedere solamente **coppie eterosessuali**

per strada, o un cartellone che rappresenta la “**famiglia perfetta**”, o ancora bambini che giocano sulla base dei preconcetti. Tutto questo fa sentire il protagonista in una **gabbia** dalla quale non riesce ad uscire – che viene anche mostrata in due punti del corto, e al di fuori della quale le sagome senza volto della società sono pronte ad additare il “diverso”.

Quali sono le tecniche cinematografiche usate per enfatizzare l’isolamento e la paura del protagonista?

Ho creato molto dettagliatamente la scena della **gabbia**, nonostante le difficoltà date dal fatto che l’animatrice è ungherese, quindi l’intera produzione è avvenuta da remoto e abbiamo dovuto superare anche la barriera linguistica. Ho voluto fortemente che le **sagome** non avessero un **volto**, sia per enfatizzare la **mancaza di personalità** di chi giudica senza riflettere, sia per mostrare come in realtà il protagonista si senta **additato da tutti**, senza fare distinzione. Sono tutti **carnefici**, in egual modo.

Il messaggio di Valentina Galdi con *Do we have a chance?*

Volevo **mostrare** un tipo di **omofobia** che io definisco **indiretta**, perché non caratterizzata da episodi di violenza fisica o verbale: la sola creazione di una società apparentemente perfetta che ha paura della diversità è una forma di **discriminazione**. Vorrei che lo spettatore provasse **empatia**, che si rendesse conto che a volte basterebbe anche solo mettere a proprio agio il prossimo per aiutarla nella propria lotta interiore. E questo possiamo farlo tutti.

Non voglio sperare troppo in grande, perché ci sono molti lavori che trattano questo tema sicuramente in modo più ampio e dettagliato. Mi auguro solo che *Do we have a chance?* incoraggi chi sta vivendo situazioni simili a **farsi avanti**, a **vincere la paura** e a **rischiare**, perché, a parer mio, è meglio convivere con la consapevolezza di un rifiuto che con il

***rimpianto** di non averci mai provato.*

Fonte immagine: *copertina ufficiale del corto, zoomagazine.it*